

AKSAI

news

FEBBRAIO - 2009

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La negazione di eventi storici quali un genocidio, una pulizia etnica od un crimine contro l'umanità, fatti ormai universalmente acquisiti attraverso l'esperienza diretta di molti che li hanno vissuti denunciandone poi l'abominio, porta alla regressione del grado di civiltà non solo di uno, ma di tutti i popoli della terra. Considerare le leggi che puniscono la negazione di un genocidio-olocausto come mezzo per limitare la libertà di parola, affermando che gli storici siano succubi del credo olocausto, appare talmente assurdo e sconvolgente da non poter passare inosservato ed impunito. Questo soprattutto se simili dichiarazioni provengono da esponenti di un cattolicesimo che nell'oppressione e nella sofferenza dovrebbe ritrovare il volto di un Dio che ha personalmente vissuto strazio ed offese. Nel 2007 le Nazioni Unite hanno approvato una risoluzione degli Stati Uniti che condanna senza riserve qualsiasi diniego dell'Olocausto e sollecita tutti i membri a respingerlo che sia parziale o totale ed a respingere iniziative in senso contrario. L'aumento incomprensibile di posizioni negazioniste che ha portato molti paesi a sanzionare penalmente queste prese di posizione. In Austria, Belgio, Francia e Germania è reato la negazione del genocidio del popolo ebreo, mentre in Israele, Portogallo e Spagna viene punita la negazione di qualsiasi genocidio. Leggi antinegazioniste sono state introdotte in Australia, Nuova Zelanda, Svezia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania, con pene fino a dieci anni di reclusione. In Italia è ancora aperto il dibattito sui Massacri delle foibe, le cavità carsiche in cui furono gettati i prigionieri dai partigiani iugoslavi. Per ricordare questa tragedia il governo italiano ha istituito il Giorno del ricordo, che si celebra il 10 Febbraio e che si affianca al Giorno della Memoria del 27 Gennaio.



Moschea di San Pietroburgo

(F.R) In una chiesa di Genova il prete allestisce il presepe. Con i parrochiani è reduce da un viaggio in Terra Santa e decide di portare dei cambiamenti alla Sacra Rappresentazione, inserendo in un angolo una piccola moschea con il minareto. Molti fedeli approvano, ma alcune reazioni sono feroci e devastanti. Gli viene intimato di togliere immediatamente la contaminazione culturale, si chiede l'intervento della polizia e dell'arcivescovo, che invece non disapprova, si invocano veglie di preghiera; la critica più ipocrita sottolinea che all'epoca di Gesù non esistevano ancora, bei tempi, le moschee, quindi non possono essere inserite in un presepe. Ai tempi di Gesù esisteva l'impero romano, ma i presepi non pullulano di legioni romane. Alla fine il parroco toglie la moschea ma lascia un cartiglio con i versi del Vangelo: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato (Matteo 25, 41-43) Negli stessi giorni nel salotto buono di Genova, dietro una colonna del pronao del teatro Carlo Felice, a due passi da Galleria Mazzini, un barbone muore solo, nel silenzio di una notte gelida, nella più completa indifferenza. Soltanto al mattino i suoi compagni di marciapiede si accorgono della tragedia, la settimana del 2008; si tratta di un povero cristo appena quarantenne che dal natio Buthan, per circostanze che mai si conosceranno, è venuto a morire a due passi dallo shopping natalizio del civile occidente. Un commento: il Comune dovrebbe occuparsi di farli sloggiare e non dare gratis delle coperte.

Costumi Kazakh	<i>a pag.</i> 2	Charles Darwin	<i>a pag.</i> 9
Esperienze	<i>a pag.</i> 3	Quante storie...	<i>a pag.</i> 11
Paolo Gorini	<i>a pag.</i> 6	Siria	<i>a pag.</i> 12

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaicaturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/01/09.

ASSOCIAZIONE ITALIA KAZAKHSTAN



tel.: +39.02.36 59 66 25/6
fax.: +39.02.36 59 67

**Il Partner per lo sviluppo
della tua Azienda**

www.italkazak.it
info@italkazak.it

USI E COSTUMI di TERRA KAZAKA

Gli abiti della tradizione

Il costume tradizionale kazako e` sempre stato legato alla vita nomade, adatto a proteggere dal freddo, dal calore e dal vento. Gli abiti tradizionali di uomini e donne permettevano di salire agevolmente in sella ed affrontare lunghe distanze; erano larghi, lunghi, legati in vita da fasce o cinture; quelli pesanti erano fatti di pelli e pellicce di animali selvatici e domestici. I kazaki usavano tessuti in lana di cammello o pecora, oppure di feltro sottile e cucivano abiti in cotone, seta e lana provenienti

dall'Asia Centrale e dalla Cina, mentre dalla Russia giungevano chintz e cotone inglese, velluto, raso ed il sukno, una particolare stoffa di lana. Sugli abiti

venivano applicate perline ed eseguiti ricami, come il punto catena detto chain stitch, con disegni geometrici, immagini di piante e scene di caccia. Le scarpe ed i cappelli erano ornati da stupende applicazioni. L`abito maschile comprendeva lo **shalbar**, i pantaloni e sulla camicia si metteva il **kamzol**, una giacca senza maniche di sukno leggero, broccato o feltro. Il **beshpet**, il cappotto trapuntato, era stretto in vita e si allargava alle ginocchia; lo **shapan**, la vestaglia, era di velluto con maniche lunghe ed il colletto rialzato; lo **shekpen**, il mantello, era confezionato in seta di Bukhara e sukno, con fodera di lana di cammello o

pecora. Il **belbau**, la fascia ed il **beldik**, la cintura, erano di pelle e riccamente ornate con parti in argento e talvolta erano tempestate di pietre preziose. In inverno uomini e donne indossavano il **ton**, cappotto di pelle di pecora o agnello, con pelliccia di furetto, martora o lupo. Il **janat ton** era di volpe, il **kara tulki ton** di pelle di cammello, il **bota ton** di puledro. Il **jargak ton** era il cappello di castoreo come il **kamshat borik** ed esisteva una grande varieta' di copricapi estivi. Le donne indossavano abiti con maniche e gonne lunghe,, un panciotto, il kamzol di velluto ricamato, mantello e cintura. Il vestito femminile

era colorato e particolare, con cappelli che corrispondevano ad eta' e condizioni sociali. Il copricapo matrimoniale femminile era bello e costoso e poteva valere cento cavalli, a forma di cono alto settanta centimetri. Donne e ragazze portavano i capelli in trecce con ornamenti d'oro e d'argento. All'inizio del ventesimo secolo i kazaki, come i russi, hanno cominciato ad indossare i vestiti urbani confezionati.

Assel Absatyrova



Fonte foto: www.caravan.kz

ESPERIENZE

RIFLESSIONI DAL CARCERE

DIO ESISTE?

Se lo vedessi, guardandolo negli occhi, gli chiederei le ali di una farfalla.

Per la maggior parte della mia vita ho avuto ben chiari gli obiettivi che volevo raggiungere e mi sono mantenuto fedele alle mie aspirazioni per il futuro come un devoto seguace di un culto sacro. Quando nel presente non vi è nulla di eccezionale di cui parlare, è il futuro che ci attrae maggiormente e che ci dà speranza. Io non ho altro che il futuro. Tutto ciò che succederà dopo dovrà essere positivo. Pensarla così mi fa sentire meglio nei momenti in cui la tristezza si fa più dolorosa. Vale la pena combattere qualsiasi lotta, ogni sofferenza sembra un nuovo passo sulla strada che conduce alle mie aspirazioni. Nei momenti più bui, quando diventa necessario ricordare a me stesso che tempi migliori stanno per arrivare, sogno ad occhi aperti: quanto sarebbe meraviglioso guadagnarsi uno stipendio facendo una cosa che piace più di qualunque altra. E' una fortuna che crescendo io abbia acquisito la necessaria capacità di lottare per la sopravvivenza. Per me non ci sarebbe altro modo di cavarmela in questo mondo tanto pericoloso, quanto imprevedibile. Le parole dolci e le filastrocche con cui ci si rivolge ai bambini non sono mai esistite nei miei anni di vita infantile. Già all'età di quindici anni, mi resi conto che ero solo al mondo e che toccava solo a me occuparmi della mia sopravvivenza. Fu in quel periodo che cominciai a chiedermi se Dio esistesse davvero. Avrei voluto poterlo guardare negli occhi. Tutto quello che sapevo di Lui erano frammenti di frasi ascoltate tra i banchi scolastici dalle suore. Non capisco, non lo si può vedere ne toccare. Ma Lui, si dice, è sempre presente e ci osserva, ci punisce e si intromette nei nostri affari. Non posso parlare con Lui, quello che le persone proclamano è contro i miei diritti, perfino avere un momento di silenzio in Sua compagnia. E allora mi chiedo: perché LUI è così potente da negare i miei diritti? La mia curiosità è prepotente. Forse i suoi occhi mi avrebbero finalmente fornito un indizio e mi avrebbero rivelato che esiste veramente. Potessi vederli quegli occhi! Mi potrebbero rivelare se veramente Lui contiene la sofferenza del mondo, se Lui, l'essere onnipotente nella cui venerazione ci insegna a vivere, tende la mano per levare le lacrime che non sono mai state asciugate, capendone il dolore. Se vedessi Dio, penso che gli chiederei la libertà e gli direi che aveva ragione una mia cara persona, quando diceva, che gli uccelli non cantano mai nelle caverne. Nemmeno le persone infelici cantano, perché il canto è una gioia che scaturisce dalla libertà interiore, che permette ad una persona di volare. Guardando lontano gli chiederei le ali di una farfalla.

Nello

Tempo 1

Nell'ampolla del tempo raccolgo emozioni e giorni sopiti ritorno a cercare (L.B.)

Tempo 3

Rincorro emozioni Tra le catene del tempo (L.B.)

Tempo 2

Ascoltare il respiro del tempo spezzare la certezza della solitudine trasportare la sofferenza sulla spiaggia dell'oblio (L.B.)

CHI E' DIO

Chi è Dio
Dio è l'amore
Perché anch'esso è un mistero

Chi e' Dio?
Dio e' la speranza
Perché è la salvezza di chi crede nella vita eterna

Dov'e' Dio?
E' nella pace silenziosa della foresta
Che l'uomo non ha ancora contaminato

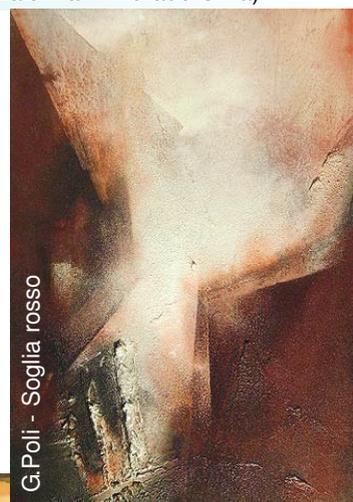
Dov'e' Dio?
E' nella musica magica del vento
Nel misterioso linguaggio della pioggia

Dov'e' Dio
E' nell'angolo più buio che illumina il mondo
Che l'uomo con il suo potere tenta di oscurare.

(Valdimar Andrade Silva)



Gabriele Poli - Angelo antico



G. Poli - Soglia rosso



G. Poli - Territori dell'amore arancione

FRANCOBOLLI CHE PASSIONE

Facciamoli strani

I primi francobolli apparvero nel 1840 in Gran Bretagna, dieci anni dopo aprì a Bruxelles il primo negozio di bolli e nei dieci anni successivi apparvero il primo album, il primo catalogo, il primo manuale e la prima rivista. Inizialmente si trattava di etichette di carta gommata con l'effigie di qualche sovrano o stemma reale e per evitare la monotonia furono stampati su plastica, vinile, legno e via fantasticando. I più strani in assoluto possono essere considerati quelli emessi dalle poste del Bhutan su supporto ottico, un francobollo CD-rom che, oltre ad affrancare la corrispondenza, questo solo in teoria, si è trasformato in un portale che offre la possibilità di conoscere meglio storia, cultura e tradizioni del paese himalaiano. Pur non raggiungendo questi limiti, anche le poste italiane hanno sperimentato supporti diversi, dalla carta fino al merletto nella speranza, talvolta raggiunta, di creare inusuali veicoli di promozione del made in Italy. Il primo esperimento è del 20 Novembre 2001, quando venne emesso il primo ed unico franco-busta in seta, francobollo adesivo e nello stesso tempo busta adatta alla spedizione. L'esperimento non raggiunse le aspettative, il francobollo era troppo grosso e come busta era troppo piccolo. Più interessante fu la lavorazione in seta per ricordare agli italiani un'eccellenza spesso negletta e far conoscere al mondo la produzione serica italiana. Il franco-busta, con valore nominale di £ 5000 (€ 2,58) come diritto di raccomandazione e misura 40x90 mm, è composto da due tessuti di seta pura, il primo in organza doppio raso, il secondo in seta lavorata con telaio Jacquard a motivi floreali. Come per gli interi postali anche il franco-busta ha un'impronta di valore in alto a destra con un disegno a fili policromi cangianti, mentre l'illustrazione a sinistra raffigura il quadro Como dall'alto del pittore e scultore Baldassare Longoni (1876-1956). Essendo fatto a mano, è difficile trovare due franco-buste perfettamente uguali. Il secondo esperimento in materia risale al 2004, quando venne emesso un francobollo con valore facciale di € 2,80 per reclamizzare un'altra attività che caratterizza l'imprenditoria italiana, il merletto. Su tela blu pre-acoppiata ad una carta adesiva, è stato ricamato ad ago un motivo floreale a rosa canina ispirato al merletto belga Point de Gaze, prodotto nell'Ottocento ed il più ricercato dell'epoca,



primo francobollo commemorativo italiano per l'Anniversario dell'annessione della Sicilia, con l'effigie di Garibaldi

disegno ripreso da una stola appartenuta alla casa reale belga. Per realizzare un solo francobollo sono stati necessari circa 26 metri di filato di cotone americano di prima scelta. Anche in questo caso si può parlare più di lavoro artigianale che di produzione in serie. Tre anni dopo, il 2 Luglio 2007, è stato emesso un francobollo su foglio di legno impiallacciato di betulla. Il 2008 è stato l'anno delle novità con due francobolli d'oro, che non sono stati stampati su lamina d'oro o dorata, ma sul supporto plastico adesivo l'oro è stato spalmato per vaporizzazione. Il 10 Ottobre è stato posto in vendita il francobollo da E. 2,80 di diritto di raccomandazione, per pubblicizzare l'esposizione filatelica internazionale Italia 2009 che si terrà in autunno a Roma, insieme ad un valore gemello da 0,85 per lettera per le Americhe e l'Asia, stampato su carta. Entrambi i valori sono illustrati con l'effigie della Bocca della Verità. Sempre nel mese di Ottobre è stata posta in vendita, per l'affrancatura degli auguri natalizi, l'emissione di Natale formata da due francobolli su carta, un valore di 0,60 raffigurante il quadro di Lorenzo di Credi Madonna con il bambino fra due angeli,



il Penny Black - Gran Bretagna 1840 - primo francobollo della storia

conservato nei musei bresciani ed un valore di 2,80 su plastica vaporizzata d'oro, raffigurante una ghirlanda natalizia in rami d'abete, per le raccomandate. Dei due francobolli il secondo pare meglio riuscito, comunque di più facile lettura mentre il primo, per via della stampa a più colori delle cornici e dell'immagine troppo scura della Bocca della Verità, risulta di non immediata comprensione. Apprezzabile invece l'immagine scelta, che richiama subito alla mente un vecchio delizioso film e con esso l'immagine di Roma.

Franco Rossi

SENSIBILI ALLE FOGLIE
e l'impegno nel sociale

William Hogarth - Ospedale psichiatrico Bedlam Asylum nel 1700

Sensibili alle foglie è una cooperativa di ricerca nel campo della socioanalisi e dell'analisi istituzionale, con progetti di narrativa indirizzata a scuole, ospedali, aziende, centri sociali, carceri ed istituti per anziani, con l'obiettivo di accrescere la conoscenza e la consapevolezza di ciò che regge e governa le istituzioni, perni della società odierna. L'attività editoriale conta undici collane di saggi, storie di vita e testi emblematici per comprendere l'uomo e la sua storia. Il Progetto memorie si prefigge la ricerca documentaria, storica, socio statistica e bibliografica sull'esperienza armata di sinistra degli anni '70, con cinque volumi esplicativi e seminari informativi e di approfondimento. La parte editoriale di Sensibili alle Foglie contiene oltre 600 opere tra dipinti e disegni provenienti da istituzioni manicomiali e carcerarie, manoscritti, diari, quaderni che traducono con immagini e parole situazioni di estrema solitudine e di disagio, dando a mostre itineranti, valido strumento didattico, esperienza unica per chi vuole comprendere e condividere la sofferenza e l'abbandono. Dalla Palestina provengono invece i disegni dei bambini che frequentano la Scuola Elementare San Giuseppe di Betlemme e che denunciano la condizione di reclusione e di isolamento vissuti ogni giorno al di là del muro

**HIROSHIGE
IL MAESTRO DELLA NATURA**

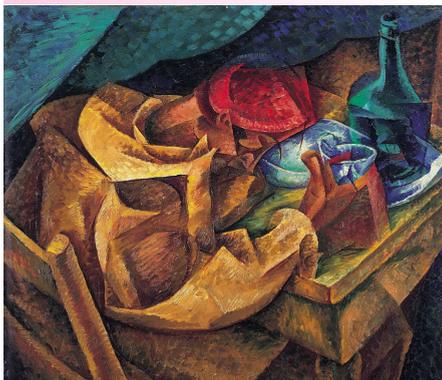
Roma. Dal 17 Marzo al 7 Giugno la Fondazione Roma presenta, presso il suo spazio museale, la mostra del maestro Utagawa Hiroshige (1797-1858) 200 opere di uno dei più grandi incisori e pittori giapponesi che influenzò la pittura europea e soprattutto l'impressionismo ed il post-impressionismo. Numerosi artisti del XIX secolo si ispirarono alla sua arte, tra cui Vincent Van Gogh che, profondamente toccato dalla sua tecnica e dalle sue tematiche, riprodusse in modo fedele alcune sue opere in taluni quadri famosissimi. La mostra, prodotta in collaborazione con Arthemisia e curata da Gian Carlo Calza, con il coordinamento scientifico di The International Hokusai Research Centre, presenta per la prima volta in Italia i lavori del maestro giapponese e costituisce perciò un'occasione unica per conoscere un artista che, per la straordinaria capacità di contemplare ed esprimere la natura nel suo lato più armonico, anche nel bel mezzo di tempeste di neve o gorgi di mare, invia ancora oggi il messaggio di un'intensa capacità di ascolto religioso che accomuna i sentimenti dell'uomo al respiro del cosmo, avvicinando l'infinitamente piccolo allo sconfinatamente grande. Provenienti dall'Honolulu Academy of Arts, le opere in mostra saranno poi esposte dal 1 luglio al 10 settembre 2009 in una rassegna alla Dulwich Picture Gallery di Londra. Hiroshige fu allievo di Toyohiro e studiò lo stile occidentale introdotto da Toyoharu. Fondò la scuola Utagawa. Con Hokusai è



da considerare uno tra i principali paesaggisti giapponesi dell'Ottocento e fra i più celebri rappresentanti della tecnica dello Ukiyo-e, pur presentando uno stile radicalmente diverso.

Crisantemo e fagiano - mm.370x150 - xilografia a colori
Donazione James A. Michener 1975

**Futurismo 1909-2009
Velocità - Arte - Azione**



Umberto Boccioni - Il bevitore 1914 - olio su tela cm.86x87 - Milano-Civico Museo di Arte

Milano-Palazzo Reale. Dal 6 Febbraio al 7 Giugno la città dedica una grande mostra al Futurismo per celebrare il Centenario, promossa dal Comune di Milano e da Skira Editore, curata da Giovanni Lista e Ada Masoero e prodotta da Palazzo Reale in collaborazione con Skira e Arthemisia e che occuperà l'intero piano terreno della Reggia milanese, divenendo l'evento centrale di un ricco programma di iniziative promosso dal Comune di Milano, con manifestazioni di teatro, cinema, danza, moda per tutto il 2009. Quattrocento le opere esposte, tra le quali dipinti, disegni, sculture, accanto a progetti e disegni d'architettura, scenografie e costumi teatrali, fotografie e libri, fino agli oggetti del quotidiano come arredi, articoli di arte decorativa e pubblicità firmati Futurismo. Unica tra le molte manifestazioni espositive del Centenario, la mostra si propone di documentare il vastissimo campo d'azione del Futurismo, non solo riferendosi ai più celebrati anni Dieci, ma a tutto il trentennio in cui fu vitale, fino agli anni Trenta, seguendone il percorso fino all'ultimo decennio dell'Ottocento, documentando la cultura visuale entro cui il Futurismo si formò, puntando lo sguardo al Novecento, dove artisti come Fontana, Buri, Dorazio, Schifano gli resero omaggio. La mostra si apre con una panoramica della cultura visiva lombarda di fine Ottocento, presentando poi la figura di Filippo Tommaso Marinetti ed articolandosi attraverso i decenni, con il tema del dinamismo inteso come nuovo valore assoluto della modernità, proseguendo lungo gli anni Venti, in un'Europa impegnata nella ricostruzione e nella riconversione industriale dopo la Grande Guerra, toccando gli Anni Venti e l'Aeropittura, con l'esperienza del Polimaterismo ed all'esperienza del Paroliberoismo, terminando con le opere del Dopo Futurismo.

L'ANIMA IN SCATOLA

Il tempo e lo spazio di Maddalena Rossetti

(L.B.) Si aprirà giovedì 5 febbraio alle ore 18:30 presso la Galleria Blanchaert, in Piazza Sant'Ambrogio 4 a Milano, la nuova mostra personale di Maddalena Rossetti dal titolo L'Anima in scatola che resterà a disposizione del pubblico fino al 14 febbraio. Le capacità intuitive di Maddalena Rossetti sono emerse prepotentemente nelle opere più recenti, trovando ragione nelle contaminazioni di una materia oggetto della quotidianità alla quale affidare attimi fuggevoli, recuperando universi in cui respirare la vita, procedendo senza compromessi nell'interpretazione di un vissuto provvisorio saturo di segni, tracce di umanità voraci di spazio e di tempo.



Maddalena Rossetti - Testatanew

Con questa mostra l'artista realizza il pensiero di riuscire a contenere l'essenza dell'essere nella mente e nel corpo, imbrigliando nel tempo memorie per abbracciare il significato dell'esistenza, nell'opera-scatoletta che non diviene sinonimo di compimento, ma incarna l'espansione della propria memoria, nella bramosia della comprensione e nella ricerca del proprio esistere. Maddalena Rossetti è nata a Milano nel 1967. Nel 1990 si è diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera e in illustrazione presso la Civica Scuola del Castello Sforzesco di Milano. Attualmente il suo impegno nella ricerca pittorica è integrato con l'attività di illustratrice nel settore dell'editoria e di decoratrice d'interni per spazi privati e luoghi pubblici. Parte di questi lavori si possono visionare sui suoi siti: www.filosofiadellaria.it e www.glifodesign.it

PAOLO GORINI

Lo scienziato delle tenebre

Una nuova fiducia nelle possibilità della scienza, interpretata come unica realtà in grado di offrire all'uomo le soluzioni a tutti i suoi bisogni ed inquietudini, si manifestò nel XVIII e poi ancor più esplicitamente nel XIX secolo con il fiorire, in vari settori, di ricerche in qualche caso considerate poco ortodosse dall'intelligenza, ma che permisero di far avanzare lo stato della conoscenza producendo ottimi risultati. Il Positivismo in particolare, con lo sviluppo di una pratica scientifica sempre più specializzata e basata su di una sempre più accurata sperimentazione, cercò di giungere a descrivere le leggi che reggono i fenomeni naturali, nel rifiuto di ogni interpretazione fantastica. In questo clima, che seppe nutrirsi anche delle nuove istanze di nazionalismo, liberalismo e democrazia, ben si colloca una singolare figura di pensatore, scienziato e patriota: Paolo Gorini, generalmente noto per le sue ricerche approfondite in vari ambiti scientifici, dalla matematica e dalla fisica alla geologia ed alla vulcanologia, ma soprattutto per i risultati ottenuti nello studio dell'imbalsamazione, della pietrificazione e della cremazione dei cadaveri, tecnica questa utilizzata ancora oggi tramite l'uso del forno crematorio da lui progettato nel 1878 a Lodi e replicato più tardi nel cimitero londinese di Woking, come a Bombay nel 1880. Nato a Pavia nel 1813, figlio del matematico Giovanni Gorini, si laureò in matematica a soli 21 anni, iniziando contemporaneamente ad occuparsi di geologia e vulcanologia, studiando l'origine dei terremoti, la biologia e la fisiologia. Lodi lo accolse nel 1834 quando, vinto il Concorso per la Cattedra di Scienze Naturali presso il Liceo Comunale, egli elesse la città a sua dimora

definitiva, trovando qui rispetto ed una certa liberalità verso gli esperimenti sui cadaveri che presto lo assorbirono completamente. Per i lodigiani Gorini diventò l'uomo che faceva camminare i morti e le sue sperimentazioni erano rispettate ed un po' temute. Insegnante partecipe ed appassionato pose grande zelo nell'impegno educativo, svolto con liberalità democratica e spirito indipendente, venato da un certo ribellismo. Infatti, fu sempre vivo in lui il ricordo del suo primo istitutore, quell'Alessandro Scannini che, indirizzando la mente del suo allievo verso invenzioni ed esperimenti, soddisfece la sua enorme sete di sapere. Convinto e focoso patriota, Scannini venne giustiziato nel 1853 durante le persecuzioni austriache ed esercitò probabilmente un'influenza politica sul giovane Gorini, che condivise pienamente gli ideali di libertà e d'indipendenza del patriottismo italiano risorgimentale. Nei primi anni del suo soggiorno a Lodi il giovane scienziato si interessò di matematica, per poi passare alla geologia, proprio allora sorgevano le prime cattedre di geologia moderna nelle università, quindi all'approfondimento degli studi sull'origine dei vulcani, seguendo appassionatamente il dibattito fra i più famosi scienziati del tempo sulla natura dei processi formativi delle rocce e della superficie terrestre. Molteplici furono i suoi esperimenti, tanto che nel novembre del 1868 giunsero espressamente da Monza per osservare una prova di vulcanologia il Principe Umberto, la principessa Margherita e la Duchessa Litta. Durante tutta la sua vita dedicata all'indagine scientifica il Gorini tenne un atteggiamento distacco e di critica nei confronti distacco

della scienza ufficiale, soprattutto di quegli accademici che spesso lo rinnegarono e derisero, protestandosi isolato e "diverso". Nel suo laboratorio lodigiano egli lavorò sempre in solitudine con dignità e rigore, solitario cultore di scienza che nelle copiose e svariate letture trovò spunti di ricerca, inserendosi nel quadro delle problematiche del suo tempo e traendone i temi più

consoni alla sua grande capacità di ricercatore. Gorini si dedicò agli studi sulla conservazione delle sostanze organiche per quasi quarant'anni e fu proprio questo genere di interesse scientifico che avvolse la sua figura in un'aura di ambiguità e leggenda. La sua abissale curiosità si sviluppò molto presto, all'età di dodici anni, quando iniziò a sperimentare le alterazioni delle sostanze, della scienza ufficiale, soprattutto di quegli accademici che spesso lo rinnegarono e derisero, protestandosi isolato e "diverso". Nel suo laboratorio lodigiano egli lavorò sempre in solitudine con dignità e rigore, solitario cultore di scienza che nelle copiose e svariate letture trovò spunti di ricerca, inserendosi nel quadro delle problematiche del suo tempo e traendone i temi più consoni alla sua grande capacità di ricercatore. Gorini si dedicò agli studi sulla conservazione delle sostanze organiche per quasi quarant'anni e fu proprio questo genere di interesse scientifico che avvolse la sua figura in un'aura di ambiguità e leggenda. La sua abissale curiosità si sviluppò molto presto, all'età di dodici anni, quando iniziò a sperimentare le alterazioni delle sostanze, conservando un panino al giorno ed annotandone le trasformazioni. Nel 1842 diede inizio all'attività sperimentale sulla conservazione delle sostanze animali con l'obiettivo di elaborare una tecnica in grado di frenarne putrefazione e dissoluzione. Gorini, infatti, vedeva nella decomposizione del corpo umano un inutile scempio e se le nuove scoperte scientifiche avessero potuto evitare questo processo naturale si doveva procedere



Lodi- Piazza S. Francesco-statua di Paolo Gorini

sulla via del progresso e della conoscenza. Di conseguenza si prefisse la conservazione per un tempo abbastanza lungo di salme per studi anatomici, la conservazione definitiva dei corpi e di parti del corpo umano normali o patologiche da destinare a musei anatomici, partendo dal presupposto che per bloccare il degrado post-mortale dei tessuti si doveva ricorrere all'introduzione di liquidi oppure al congelamento. Per raggiungere ogni parte del corpo egli optò per la tecnica dell'introduzione di liquidi attraverso il sistema vascolare, raggiungendo tutti i tessuti gradualmente, usando una tecnica simile a quella detta dell'ipodermoclisi. Praticata nelle salme un'incisione cutanea preferibilmente a livello inguinale, egli introduceva l'estremità di un tubo di vetro fornito di uno svasamento terminale dove venivano fissati i lembi della cute incisa legati con un filo di canapa o di seta. L'altra estremità del tubo, che veniva tenuto in posizione verticale, era collegata con il recipiente contenente il liquido da immettere. Questo inizialmente penetrava molto rapidamente, poi man mano più lentamente, ma sempre in maniera continuativa per circa sette-otto giorni. Per gli studenti delle facoltà di medicina era a quel tempo ancora alquanto difficoltoso reperire salme su cui effettuare studi accurati e l'idea dello scienziato fu di trattare i cadaveri in modo che per qualche mese potessero divenire facile mezzo di studio. Per questa temporanea conservazione il liquido usato era l'acido solforico molto diluito, mentre per eseguire una vera e propria imbalsamazione si doveva ricorrere ad una miscelazione di soluzioni alcoliche sature di bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo) e di cloruro di calcio. In otto giorni il Gorini ne introduceva dai venti ai trenta litri e le salme risultavano notevolmente inturgidite; allora le espose all'aria o al sole moderato per far riacquistare le dimensioni primitive e, poste in una teca di gesso, le introduceva in una stufa per giungere all'essiccazione. Successivamente, con il solito sistema della cannula di vetro, introduceva del grasso speciale, lo spermaceti, per far riacquistare alla pelle morbidezza e forma alle parti molli. Gorini in quasi vent'anni portò a termine ben 1700 preparazioni, non rivelando mai le tecniche usate, probabilmente perché



foto gentilmente offerte da ASL della Provincia di Lodi - dr. A. Carli.



venivano da lui continuamente cambiate, sperimentandone di nuove più efficaci e, soprattutto, perché solo all'estero, precisamente in Francia, gli vennero fatte offerte per la cessione del suo segreto. Nel 1846, infatti, lo scienziato decise di recarsi in Francia dove aveva saputo che i suoi studi anatomici avevano destato interesse, stimolato soprattutto dall'appoggio della principessa Cristina Belgioioso Trivulzio, che in seguito lo introdusse presso personaggi illustri quali l'astronomo e fisico Jean Francois Dominique Arago. A Parigi Gorini ebbe modo di confrontarsi con Jean Nicolas Gannal,

uno dei più noti imbalsamatori parigini, che riconobbe la superiorità dei preparati goriniani, non temendone mai la concorrenza, accorgendosi ben presto di quanto fosse sprovvisto nel riconoscere i mezzi per imporre il proprio nome alla società parigina. Infatti, quando il chimico parigino Buenaventura Orfila, direttore della facoltà di medicina, gli chiese di rivelare i segreti del suo procedimento ad una commissione dell'Accademia di Medicina, Gorini non ne volle sapere, attirandosi così, anche a Parigi, delle inimicizie, tanto che il prefetto di polizia gli tolse l'autorizzazione di operare sui cadaveri. A proteggere Gorini rimasero solo la Trivulzio ed un membro dell'Accademia, R. Dubois. Così nel 1847 il nostro scienziato tornò amareggiato alla sua Lodi. Nel 1872 Gorini, all'età di 59 anni, dopo quarant'anni di studi sulla conservazione delle sostanze organiche, rivolse la sua attenzione alla sperimentazione di un metodo per sottrarre all'ignominioso processo di putrefazione i cadaveri nella sepoltura. Nasce così l'ennesima avventura scientifica che lo porterà alla costruzione di un forno crematorio, che la Società Milanese per la Cremazione decise di adottare dopo che una commissione ne aveva valutato attentamente le caratteristiche appurandone la semplicità della costruzione, la facilità delle riparazioni, l'economia di tempo e combustibile, nonché la possibilità di osservare la combustione del cadavere attraverso alcuni fori laterali. Dell'apparecchio di Gorini esiste un'approfondita descrizione in un manuale di architettura datato 1952: ..si accende un piccolo focolare ausiliario posto nel camino di aspirazione, indi si introduce la salma sul carrello e si accende il combustibile, fascine di legno dolce, nel focolare. La fiamma entra nella camera di cremazione, si ripiega sul cadavere, lo investe e lo riduce in cenere, utilizzando per la distruzione della parte inferiore i gas emanati dalla parte superiore. La fiamma corre rapida, attiva e si cambia di continuo a contatto con la salma, mentre la temperatura giunge a 700°. I prodotti della combustione, seguendo la corrente prodotta dal camino di aspirazione, escono dalla camera di cremazione dalle aperture laterali e si portano nel camino dove, per l'azione del focolare ausiliario o Coke, subiscono un'ossidazione

che li rende puri ed inodori. Il camino è munito inoltre di una valvola che permette di ridurre la sezione e quindi regolare la forza di aspirazione e la velocità delle fiamme. Con tutte le caratteristiche dell'intellettuale scientifico, Gorini fu lettore attento, abile nella sintesi e nell'apprendimento dei temi scientifici del suo tempo e tenace divulgatore. I suoi reperti anatomici costituiscono una testimonianza palese delle istanze scientifiche dell'Ottocento, quella volontà di rendere popolare la scienza, di farla penetrare nella cultura, nelle conversazioni e nelle decisioni dell'uomo, ricalcando il pensiero di Carlo Cattaneo, che ebbe nel Gorini il seguace e l'allievo più attento. E non essendo scienziato togato ebbe vita oscura, illuminata soltanto da un'attività politica che, indirettamente, servì alla sua fama di studioso, ma non troviamo il suo nome tra i soci delle varie Accademie. La scienza, il rifiuto della superstizione, la vittoria sull'ignoranza costituirono per Gorini l'incentivo a continuare sempre il proprio lavoro con serietà e puntiglio.....

Luisastella Bergomi

Voglia di Gulash



Ingredienti: gr. di muscolo di manzo, 120 gr. di cipolla, uno spicchio d'aglio, un pizzico di semi di cumino, un cucchiaino paprica dolce, un pomodoro medio maturo, un peperone verde, due patate medie, sale, olio, un bicchiere di vino rosso. Preparazione: tagliate la carne a pezzi. Rosolare a fuoco medio nell'olio la cipolla con la carne mescolando spesso, per circa 10 minuti. Aggiungere lo spicchio d'aglio, i semi di cumino, la paprica. Salare e bagnare con 2 bicchieri d'acqua e portare a bollire sempre con fuoco moderato. Coprire, ridurre la fiamma e continuare la cottura per circa 1 ora. Aggiungere il pomodoro a pezzetti, il peperone tagliato ad anelli, versare un bicchiere di vino rosso ed unire le patate. Salare e continuare la cottura coprendo con il coperchio, sempre a fuoco moderato, per altri 30 minuti. Controllare più volte che il sugo non asciughi troppo e se necessario aggiungere acqua.

Un'Americana di Philadelphia ricorda

il sapore di Budapest



Nella tua cucina lontana dalla mia casa ho mangiato il gulash per la prima volta. Io, che sono nata in un posto lontano tra due città sul fiume. I miei ricordi nella nebbia saranno sempre un luminoso bianco nel giorno, mentre di sera quel blu, quasi nero si diffondeva sopra la città lasciando le luci gialle a illuminare la terra. Queste sono solo le poche immagini che mi ricordo fuori di casa mia. Dentro sembrava sempre buio dal legno scuro dei mobili. Mi nascondevo spesso sotto la tavola della sala centrale. I rumori che crescevano in quegli anni mi spaventavano e aspettavo lì ore. Nell'ombra vedevo solo un po' di luce che entrava e con il mio orsacchiotto che stringevo aspettavo l'odore delle spezie dalla cucina. Non sentivo l'orario che passava da un suono della campana. Il tempo passava solo con gli odori. Anche quando è venuto il momento

della cena non volevo uscire dalla mia tana. Qualche volta prendevo solo un po' di pane, altre mi alzavo per stare accanto alla mamma che mi dava da mangiare dal suo piatto. In tanti anni i sapori sono diversi. Passavo da un posto all'altro a ritrovare una casa. C'erano i momenti della salata e l'insipido. Ho provato ad abituarli alle altre spezie piccanti e agrodolci. Non sono riuscita a capire esattamente che cos'era o quando l'avevo assaggiato la prima volta. Era l'odore che mi ricordavo, il sapore era sempre un po' lontano da quello che provavo in questi anni. Volevo tornare lì alla casa dove ero cresciuta e parlare la mia lingua, anche se dovevo stare sotto la tavola e sentire gli urli e i fuochi. Volevo almeno assaggiare una volta quello che non aveva un nome per me e che veniva dal piatto di mia madre. Non potrò mai più mangiare dal piatto di mia madre. Quando lei se ne è andata, io sono stata mandata via, lontana dalla mia casa e tutti i sapori sono spariti con lei. Tutto questo mi torna qui adesso mentre tu mi spieghi le spezie mescolandole con la carne e attendo seduta alla tavola il sapore di Budapest.

Roanna Weiss

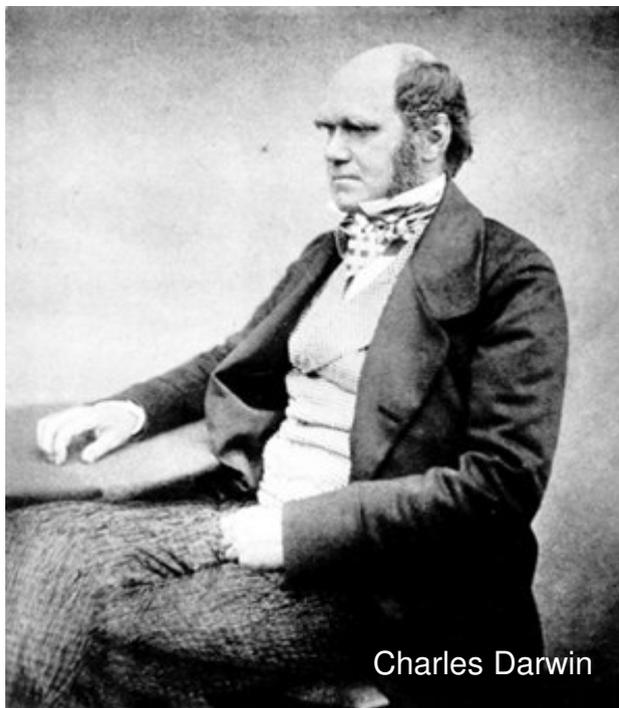
Spazio Tadini presenta

Proseguono nel mese di febbraio le iniziative culturali dello Spazio Tadini di Via Jomelli 24 a Milano. Ne ricordiamo alcune: **Martedì 3 Febbraio ore 21,00:** Interferenze sonore, una tappa della ricerca artistica di Mario De Leo tra musica e pittura. Con il musicista Riccardo Sinigaglia, docente di musica elettronica presso il Conservatorio di Milano, De Leo proporrà una performance musicale in cui le sonorità della musica elettronica si fondono con la tradizione vocale mediterranea. Durante la serata verrà inaugurata anche la mostra dell'artista, connubio efficace e suggestivo tra musica e pittura, a disposizione del pubblico fino al giorno 8 Febbraio. **Giovedì 5 Febbraio ore 18,30:** inaugurazione della mostra personale di Teresa Maresca dal titolo Chiedi all'acqua. Alcune opere della pittrice, che vive e lavora a Milano, si trovano presso la Fondazione Micheletti di Brescia, il Museo Marino Marino di Pistoia ed il Museo ex-Falck di Sesto S. Giovanni. La mostra resterà aperta fino al prossimo 2 Marzo. **Martedì 18 Febbraio ore 21,00:** Puntoacapo Editrice il volume Situazione temporanea di Marco Saya. Saranno presenti, oltre all'autore, Mauro Ferrari e Luigi Metropali. Letture di Cristina Lauro e Marco Saya.

OMAGGIO A CHARLES DARWIN

nel Bicentenario della nascita

Charles Robert Darwin nacque a Shrewbury (Shropshire) il 12 Febbraio 1809, quinto figlio e secondo maschio del dott. Robert Waring Darwin e di Susannah Wedgwood. A duecento anni dalla sua nascita in tutto il mondo verrà celebrata sia la sua figura di persona e di scienziato che la sua teoria sull'evoluzione biologica; queste celebrazioni, in cui verranno versati i rituali e consueti fiumi di inchiostro, andranno dalla più piatta e zuccherosa agiografia fino alla demonizzazione. Abbiamo già parlato di Darwin in queste pagine in una serie di articoli che ne illustravano sia la vita che le opere; per celebrarne il bicentenario vogliamo lasciare parlare lui attraverso i suoi libri:



Charles Darwin

un itinerario affascinante ma non privo di ostacoli, come vedremo. Entrando in una libreria ben fornita e chiedendo un testo di Darwin ci viene proposta un'offerta abbastanza vasta, ma osservando meglio si nota che si tratta di edizioni diverse di poche sue opere, la più importante delle quali e senza dubbio L'origine delle specie; seguono L'origine dell'uomo e la selezione sessuale, il Viaggio di un naturalista intorno al mondo; l'Autobiografia. Già queste sono sufficienti per avere un quadro più che esauriente delle sue idee, ma se un naturalista, uno studente di biologia o un lettore curioso volesse approfondire la sua personale conoscenza con il grande naturalista inglese, cercando gli altri suoi scritti, di cui ha letto nelle biografie che sono stati pubblicati in questi ultimi anni, si troverebbe davanti ad un ostacolo quasi insormontabile: non esistono edizioni italiane recenti. La maggior parte delle opere darwiniane furono pubblicate in Italia tra il 1872 ed il 1890 dalla casa editrice torinese UTET in ottime edizioni e con splendide traduzioni e mai più ristampate;

oggi sono rintracciabili solo sul mercato librario antiquario a prezzi proibitivi od in librerie pubbliche, ma di difficile consultazione avendo superato il secolo di stampa. Ancora inedita in Italia è una parte importante della sua produzione, due volumi su tre delle Geological Observations, quello sulle isole vulcaniche e quello sulla geologia del Sud America, i due volumi della monografia sui cirripedi e tutti gli articoli che lui aveva presentato sui rendiconti di varie istituzioni scientifiche prima di ritirarsi a Down House. Si spera che con il bicentenario della sua nascita questa lacuna venga colmata e che sia disponibile per tutti l'opera omnia darwiniana.

In attesa delle opere di Darwin possiamo citarne alcune su di lui, due in particolare meritano una menzione speciale trattandosi di libri scritti dai suoi discendenti. Il primo è di Richard Keynes "Fossili, fringuelli e fungini. Le avventure e le scoperte di Charles Darwin," Ed. Bollari Boringhieri. L'autore, discendente sia di Charles Darwin,

sia del fratello dell'economista John Maynard Keynes, che aveva sposato la nipote del naturalista, ha scritto un libro affascinante che per la prima volta coniuga tra loro scritti del trisnonno tratti dal diario di viaggio sulla M.H.S. Beagle, dai taccuini di appunti che Darwin teneva durante il tragitto dividendoli per argomenti, dalle lettere che copiose scriveva all'amata sorella Caroline, al padre ed agli altri famigliari, ai suoi professori universitari, il tutto integrato da brani provenienti dal diario di bordo tenuto dal Cap. Robert Fitzroy, dal suo diario personale e dalle sue lettere. Il risultato è un resoconto affascinante di uno dei viaggi più importanti per la scienza, raccontato quasi in prima persona dai suoi protagonisti e presentato dall'autore con una prosa semplice ma coinvolgente. Ottima anche la traduzione di Giovanni Maria Secco Suardo. Impreziosisce il volume la riproduzione in bianco e nero ed a colori di alcuni disegni ed acquerelli di Conrad Martens, disegnatore presente sulla nave, quasi un fotografo anteletteram delle avventure della Beagle. Un'ultima curiosità sul volume di Richard Keynes: parlando del suo celebre avo

Fossile di *Florissantia quilchenensis* 49 milioni di anni



Conrad Martens - acquerello dipinto durante l'esplorazione della terra del fuoco con i nativi Fuegini che incontrano il Beagle

l'autore lo cita sempre e solo con il nome di battesimo, togliendo al libro una certa pedanteria e dandogli un'aria molto inglese di racconto di famiglia attorno al caminetto. Il secondo libro è scritto da Randal Keynes, figlio dell'autore precedente, "Casa Darwin. Il male, il bene e l'evoluzione dell'uomo" Ed. Einaudi. Frugando un giorno in uno scatolone pieno di cianfrusaglie di famiglia l'autore trovava l'astuccio di scrittura di Anne, l'amatissima figlia di Charles ed Emma Darwin morta all'età di dieci anni, con uno scritto autografo in cui Darwin aveva preso nota degli ultimi mesi di vita della figlia.

Partendo da questo scritto Randal Keynes ha cercato le tracce di questa sua piccola antenata nei documenti di famiglia ricostruendone la breve vita e l'impatto che ebbe sui genitori la sua malattia e la morte prematura.



Annie Darwin

"Dai sentimenti che provò per Annie (Darwin) apprese la forza costante degli affetti, il paradosso del dolore, il valore dei ricorsi e i limiti della conoscenza umana (p.5)". Il risultato è un libro avvincente, la descrizione della vita del grande naturalista inglese raccontata dall'interno. Anche lui come il padre nomina Darwin a la moglie sempre con il nome di battesimo. Si parlava prima di alcune biografie pubblicate recentemente, ne citiamo due: la prima è di Niles Eldredge "Darwin" Ed. Codice. L'autore, paleontologo, biologo, evolucionista, è stato insieme a S. J. Gould l'ideatore della teoria degli equilibri punteggiati. Dotato di una genuina verve polemica i suoi libri sono sempre stati fonte di appassionate discussioni, ma sempre di alto livello. In questo libro offre un ritratto sfaccettato di Darwin; straordinario l'impianto iconografico. Il secondo volume è di David Quammen "L'evoluzionista riluttante" Ed. Codice. L'autore, collaboratore della rivista National Geographic, presenta con questo libro una biografia onesta e dettagliata, di facile lettura, centrata più sul lato domestico della vita di Darwin che su quello pubblico.

Franco Rossi

OPERE DI DARWIN PUBBLICATE DALLA CASA EDITRICE UTET DI TORINO

1872 Viaggio di un naturalista intorno al mondo.



1875 L'origine delle specie per selezione naturale

1876 Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico *

1878 Gli effetti della fecondazione incrociata e propria nel regno vegetale*

1878 I movimenti e le abitudini delle piante rampicanti*

1878 Le piante insettivore*

1882 L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso

1882 La formazione della terra vegetale per azione dei lombrichi con osservazioni...**

1883 I diversi apparecchi per mezzo dei quali le orchidee vengono fecondate dagli insetti*

1884 Le diverse forme dei fiori in piante della stessa specie*

1884 Il potere di movimento delle piante*

1885 Sulla struttura e distribuzione dei banchi di corallo e delle isole madreporiche*

1890 Dell'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali.

***) Libri di cui non sono state fatte edizioni successive.**

*****) Di questo libro esiste una ristampa anastatica del 1982, oramai quasi introvabile.**

Quante storie...per una favola

Un Natale di coraggio cercando il senso della vita che rimane

David Zelenka - Madonna con bambino



Considero un privilegio aver vissuto da bambina in un cascinale sulle colline del veneto, sfollata da Milano con i nonni paterni a causa della Seconda Guerra Mondiale. I miei genitori, per vari motivi, dovettero rimanere in città. La giornata del S. Natale era, lo è e sempre lo sarà la giornata dei tutti buoni, dei doni, dei contatti umani, delle riverenze, dei sorrisi, degli abbracci e delle parole augurali di buona e lunga vita. Tutti sinceri? Per un giorno. Per avere e contraccambiare regali? Per fare bella figura? Per dimostrare il proprio affetto? Per sdebitarci? Sarà questo il vero senso di vita di questo santo giorno? Io, quel giorno, nel cascinale in collina, ho ricevuto una bambola tutta per me, fatta di stracci dalla nonna, con le fattezze del volto disegnate dal nonno con la carbonella e con i capelli di paglia sottile fatti da una ragazza del gruppo contadino che ci ospitava. Ma di questo, all'epoca, io non sapevo nulla. Per me era un dono di Gesù Bambino perché ero stata buona tutto l'anno. Non era molto bella la mia bambola, ma era mia. Aveva l'aria triste di chi ha bisogno di cure. Imparai da mia nonna a farle nuovi vestitini con straccetti colorati, a tenerla pulita e con i capelli in ordine, ma soprattutto a volerle bene tenendola sempre con me. Questo per lei era il mio regalo, non per un giorno, per sempre. Quando un giorno un bambino cattivo me la strappò distruggendola, piansi a lungo. A volte mi sembra di vederla in qualche piccola bambina rom, che nella mia città di Milano sovente si incontra. Avrei voluto, nel mio piccolo cuore, che quel giorno dei tutti buoni fosse così per tutto l'anno, pensando che la guerra potesse finire per sempre. Poi, un bel giorno, terminò veramente e la

mia famiglia si ricompose a Milano. S. NATALE 2008. Alla terza età scrivo la lettera a Gesù Bambino: per essere stata buona voglio tre bambole alle quali voler bene, in ricordo della mia del tempo di guerra e voglio aver cura di loro. Tre storie di Natale: A - M - R. In comune, nelle loro storie, l'assenza della madre. A. e' romena. Una storia da giovane che emigra, reggendosi sulle proprie forze, dando esempio di come vivere la propria esistenza onestamente. Insegnandomi nella sua lingua le parole necessarie per fare gli auguri alla madre, con il moderno cellulare riesce a mettermi in contatto con lei, regalandomi un'emozione ed una commozione da favola. M. e' di Mortara. Ha perso la madre da bambina. In parte la sua storia la conoscevo già, ma quel giorno è stata l'occasione per completarla, trovando lei solidarietà ed amicizia, con le altre mie due bambole. Favoloso. R. e' della Valtellina. Rimasta in città, dove lavora, per accudire la propria gatta da terza età malandata in salute, riceve la telefonata natalizia dalla madre lontana, sulle montagne innevate della Valtellina. Al telefono con il viva voce tutte ascoltiamo la descrizione del paesaggio invernale che si vede dalla finestra della sua casa, con il camino scoppiettante di legna profumata. Noi ci immaginiamo là. Come in una favola dalla tenebrosa Milano. Io non sono una persona sola, perché ho sempre avuto la mia bambola, ma per quel giorno ho voluto rendermi tale da tutto il solito parentado natalizio. Questo e' stato il mio coraggio per rivivere il felice momento del dono della bambola, per dimenticame la distruzione e conquistame tre. Tre storie...una favola del 2008.

Zina Smerzy

Era il tempo.....

Il 27 gennaio scorso e' scomparso, dopo un lungo periodo di malattia mino Reitano, uno dei piu' grandi ed amati cantautori e compositori italiani, un signore della musica ed delle parole che ha dato moltissimo alla canzone italiana, ricevendo in cambio l'affetto sincero di un pubblico affezionato. Autore anche delle musiche di quasi tutte le sue canzoni, Reitano ha scritto numerosissimi brani per altri artisti, tra cui il notissimo Una ragione di piu' per Ornella Vanoni. Mino non ha mai avuto vita facile, sua madre morì a soli 27 anni dandolo alla luce, nel paesino di Fiumara. Studiò 8 anni al Conservatorio di Reggio Calabria il violino, il pianoforte e la tromba e si può dire che la sua carriera iniziò con il

Rock and Roll nel gruppo formato dai fratelli, con i quali partecipo' al Festival di Cassano Jonico ed alla rassegna della musica calabrese, incidendo il suo primo 45 giri nel 1961.



La band dei fratelli Reitano

Alla fine di quell'anno emigrò in Germania, dove si esibì anche in un club dove suonavano i Beatles. Egli raccontava spesso questo episodio, menzionando il legame instaurato con John Lennon. Rientrato in Italia nel 1963 iniziò a scrivere canzoni, ottenendo contratti da varie case musicali ed il successo fu assicurato. Ma questo ricordo del grande Mino non sarà lo sterile resoconto dei suoi tanti successi e delle numerosissime partecipazioni a festival e trasmissioni canore, ma vuole fermarsi a ricordare un momento particolare vissuto in età adolescenziale, un concerto del cantante in una piazza, talmente coinvolgente da restare impresso nella memoria, in un fotogramma della vita di un uomo che per la musica ed il suo pubblico non si risparmiava, donando amore e gioia a pine mani. Un grazie a Mino Reitano per quel ricordo indelebile.

Il Dio della carneficina

Approda al Teatro Parenti un grande successo

Milano. E' in scena fino al prossimo 8 Febbraio al Teatro Franco Parenti la commedia di Yasmina Reza Il Dio della carneficina, con Anna Bonaiuto, Alessio Boni, Michele Cescon e Silvio Orlando, regia di Roberto Andò, scenografia, luci e costumi di Gianni Carluccio, traduzione di Alessandra Serra. Reduce da un grandioso successo in Francia, questo spettacolo e' uno dei più attesi della stagione teatrale milanese. Tutto si svolge tra due coppie di genitori che si incontrano per cercare di appianare un litigio intercorso tra i figli, ma questo incontro si rivelerà una bomba ad orologeria che scoppiando porterà alla ribalta violenze represses e frustrazioni caratteristiche dell'odierna società. Dopo Milano lo spettacolo toccherà molte città italiane fino alla fine di Aprile.

SIRIA

quarta parte

emozioni sulla via di Damasco



Palmira - la via colonnata

L'antica Tadmuz o città' dei datteri, oasi citata negli archivi dei mercanti assiri, nelle tavolette di Mari e nei testi di Emar, divenne Palmyra nel IV secolo a.C. Sosta carovaniera tra Mesopotamia, India e Cina, famosa per una sorgente d'acqua sulfurea chiamata Elqa citata anche dagli egizi nel 1400 a.C. per le sue proprietà salutari, Palmyra aveva una sua lingua ed una sua scrittura, il Palmirino e fu annessa all'impero romano da Tiberio. Una stele di marmo con un tariffario doganale, il primo nella storia, si trova all'Ermitage di S.Pietroburgo. Con Adriano, Palmyra Hadriana diventò una città libera. Caracalla la elevò a colonia, ma fiorì con il re Odenato, alleato di Roma, assassinato con il suo primogenito. Continuò a reggere il potere per il figlio minore la regina Zenobia, dalla leggendaria bellezza. Donna ambiziosa, con il proprio esercito sottomise tutta la Siria, l'Anatolia ed il basso Egitto.

Poteva Roma accettare? Aureliano distrusse completamente Palmyra e Diocleziano ne fece un campo militare, avamposto orientale dell'impero. Al mattino inizio la visita dal luogo che la rese famosa, la sorgente Elqa e proseguo per la necropoli, con le sue torri di quattro, cinque piani che sorgono dalla sabbia, sono tombe. La più interessante è la torre di Elahbel, l'interno ha decorazioni raffinate e colonne scolpite con il volto del defunto. Salgo all'ultimo piano e godo di un magnifico panorama sulla vallata. In cima ad una montagna domina il castello arabo di Qalah ibn Maan. Non vi è un ordine per queste torri-tombe, ma testimoniano la ricchezza e la raffinatezza della città. Il modo di seppellire i defunti cambia con i romani, le tombe sono ad ipogeo. Scavate nel sottosuolo, sono le meglio conservate. Bellissima la tomba dei tre fratelli, con all'interno tre grandi sarcofagi scolpiti che



Palmira - l'Agora'

raffigurano la famiglia, con moglie e figli, gli uomini hanno tratti somatici simili. Ancora superbamente affrescata grazie al deserto, curiosamente contiene circa 200 piccoli loculi su più livelli, in stanze laterali, che venivano venduti e questa fonte di guadagno mi fa pensare che i palmirini furono formidabili commercianti, antichi impresari di pompe funebri. Arrivo alla città ed inizio la visita dal tempio del dio Baal, prima divinità in Mesopotamia e Palmyra. Il tempio, dedicato alle tre divinità palmirine di origine babilonese, Baal, Yarhibol, Aglibol, è recintato e la sua cella è intatta. Le colonne con capitelli corinzi che portano all'ingresso monumentale sono state restaurate. In origine l'edificio era coperto e su un lato dell'entrata ammiro due lastre del rivestimento originale, tra colonne scolpite. Una piccola parte è dedicata al dio della fertilità Malakbel.



Palmira - il tetrapilo



Palmira - l'area archeologica dall'alto

Sono poi rappresentati sette pianeti ed i dodici segni dello zodiaco. Percorro la lunga via colonnata, con portici laterali su cui anticamente si affacciavano negozi ed edifici. Le colonne presentano tutte una mensola in quanto reggevano le statue delle personalità del tempo. Perduta la parte di via che anticamente univa la città al tempio di Baal, rimane lo stupendo arco trionfale a tre fornici, costruito in modo da mostrare entrambe le facciate. Un magnifico tetrapilo chiude la via colonnata. Non mancano le terme, con la vasca personale della regina Zenobia, che faceva il bagno nel latte di cammella. Il teatro e' ben conservato, con le gradinate, l'ordine della scena, il lastrico dell'orchestra e la parte del coro. Accanto, un cortile a peristilio a forma di ferro di cavallo, sede del senato della città. L'Agorà è molto vasto, qui si svolgeva la vita di Palmyra.

Concepito come un edificio, e' circondato da mura porticate dove si aprivano undici porte, con la sala dei banchetti per i pasti durante le cerimonie religiose. Segue il santuario del dio Nebo. Quello di Baal-Shamin è chiuso, vedo dall'esterno la cella con le colonne corinzie del pronao. Proseguo verso un piccolo tetrapilo che porta al tempio della dea alata della guerra Allat. Nell'area dove sorgeva il palazzo della regina Zenobia, Diocleziano edificò il suo centro militare dall'imponente scalinata che portava al cuore del comando romano, con una struttura essenziale, dove è difficile distinguere i vari ambienti. Vi sono molte colonne ed i resti di una porta a tre fornici chiamata porta pretoria. A terra, una lastra staccata reca inciso in latino: ricostruttori del mondo e padroni del genere umano, i nostri signori Diocleziano e Massimiliano, imperatori invincibili e Costanzo e Massimiliano Galerio, nobilissimi cesari,



Damasco - la grande moschea - il cortile

hanno fondato questo campo sotto auspici favorevoli per opera di Sassiano Hierocle perfettissimo governatore della provincia, devoto al loro genio ed alla loro maestà. Interessante la visita al museo di Palmyra, dove tutte le iscrizioni antiche sono in palmirino. Le statue presentano, a mio parere, più raffinatezza greca che tratto romano. Ripercorro ancora una volta la bella via colonnata e vedo persone al lavoro che parlano italiano, sono archeologi della Statale di Milano con il permesso di scavo dove potrebbero trovarsi i resti delle abitazioni dell'antica città. Auguro loro buon lavoro e termino la giornata con la salita al castello arabo dove attendo il tramonto. Il sole che muore rende la sabbia dorata e dona una colorazione particolare a palme, ulivi ed all'antica Palmyra, un vero miraggio. Domani torno a Damasco, percorrendo ancora 250 chilometri di deserto, con beduini, capre, dromedari ed un tè inaspettato. Infatti, nel tragitto incontriamo una piccola costruzione in legno, arredata con



Bosra - la piazza delle terme



Damasco la grande moschea la cupola del tesoro

Yahia, è per i mussulmani il profeta che precedette la venuta di Maometto. Ai lati del corpo centrale si trovano quattro sale dedicate al culto di persone santificate ed una, affollatissima, e' quella che contiene la testa di Hussein, figlio di Ali, genero del profeta, santo per gli sciiti. La guida dice che circa duemila persone al mese giungono dall'Iran per pregare sul grande cenotafio d'argento. All'uscita trovo la madrasa Aziziyah con la tomba di Saladino. Due sono le tombe del sovrano, la prima del XII secolo in legno scolpito ed accanto una in marmo, dono dell'imperatore tedesco Guglielmo II. Riprendo il suk ed esco da un arco romano che apriva il colonnato della via Recta, dove avvenne la conversione di S. Paolo. La percorro tutta, pensando che quattro metri sotto vi è l'antica Damasco romana, l'arco infatti è stato sollevato. Una deviazione mi porta alla cappella di S. Anania affidata ai frati francescani di Assisi. Una scalinata conduce alle due stanze scavate nella roccia, ora chiesa. Qui visse il discepolo di Gesù che battezzò S. Paolo. Alla fine della via Recta visito la cappella di S. Paolo che sorge nel luogo dove il santo fuggì da Damasco per salvarsi, calandosi dalle mura in una cesta.

Nella seconda lettera ai Corinzi si narra che la cesta sarebbe stata sorretta dall'arcangelo Gabriele. E' ovvio che la visita al museo di Damasco, che contiene tesori inestimabili, e' imperdibile. Domani la mia meta è Bosra e devo percorrere parecchi chilometri. Qui la terra è fertile, vedo contadini raccogliere pomodori. All'orizzonte si staglia il monte Aramon di 3000 metri ed il Golan. Arrivo a Bosra, la città che Traiano fece capitale della provincia romana d'Arabia, citata negli elenchi delle città del faraone Thutmosis III e negli archivi del faraone Amenophis IV a Tell al-Amarna. Punto di diffusione cristiana, fu anche importante tappa per le carovane che si recavano alla Mecca. Maometto vi soggiornò due volte, quando giovane mercante seguiva lo zio.. Il monaco cristiano Bahira, sorpreso dalla sua vivace intelligenza, gli predisse la vita profetica.

tappeti dai colori vivaci dei beduini e selle di dromedario, il Bagdad Cafè come il film girato in parte in questa zona. Il giovane beduino che ha aiutato il regista, su suggerimento di quest'ultimo ha continuato a servire tè con successo. Fuori e' montata la tenda dove vive. Dopo il silenzio, il traffico di Damasco è caotico. Ci rechiamo al caratteristico suk coperto, affollatissimo. Due piani, negozio e sopra magazzino, tetto a volta ed agli incroci una cupola per far entrare la luce. Vi sono caravanserragli ed hamman, uno e' antichissimo. Entro in questo luogo bello e rilassante, uomini seduti sui divani fumano il narghilè e la mia presenza non turba nessuno, anche se portano solo un asciugamano sui fianchi. Esco in una piazza ampia con un colonnato romano importante, l'epoca è quella di Settimio Severo e qui sorgeva un tempio dedicato a Giove. Divenne la chiesa di S. Giovanni Battista con un monumentale ingresso ed attualmente è la grande moschea degli omayyadi, dal vasto cortile con al centro la fontana delle abluzioni ed ai lati i candelabri di Bayram. Ammiro i padiglioni ottagonali sorretti da colonne, la cupola dell'orologio ed all'altro lato Bayt al-Mal o cupola del tesoro, rivestita da mosaici dorati dai raffinati disegni di palme, che in passato conservava il tesoro della comunità. Il portico occidentale presenta una decorazione a mosaico unica, raffigurante l'antica Damasco con case, palazzi immersi nella lussureggiante vegetazione, con il fiume Barada che l'attraversa, un luogo incantato. Entro nella grandissima moschea a tre navate con al centro un bel mihrab. Qui si trova il cenotafio di Giovanni Battista dove è conservata la sua testa. Sono stupita dalla venerazione dei fedeli, che pregano con una mano sulla griglia del sarcofago ed offrono denaro e candele. Giovanni Battista,



Bosra - l'anfiteatro romano

Entro dalla porta occidentale ad arco unico a fornice e percorro la via colonnata. La città è costruita solo con pietre di basalto scuro, come la lastricatura delle strade. La pietra dura vulcanica ha conservato un tesoro inestimabile. Un'anomalia di Bosra è che al suo interno è abitata. Tra colonne e resti di terme romane la popolazione ha costruito piccole case sfruttando il materiale archeologico ed il governo sta cercando di convincerla ad andarsene offrendo loro denaro, per poter restaurare la città romana. Una donna alla finestra mi guarda mentre ammiro il capitello di una colonna che sorregge il davanzale. Splendido l'arco a tre fornici che immette nel decumano, strada dell'antica città riservata al presidio militare. Originale del tempo il lastricato e le colonne laterali. Enormi le terme, di fronte un ninfeo con un colonnato alto 15 metri. Un tetrapilo segna l'arteria principale ed arrivo al criptoportico romano, un enorme magazzino per le merci con i negozi contrassegnati ed una particolarità, un'alta colonna d'angolo chiamata il letto della figlia del re. La leggenda narra che il re di Bosra per proteggere la sua bellissima figlia fece costruire una stanza in cima alla colonna. Un giorno la fanciulla chiese un vassoio di frutta fresca, ma in un grappolo d'uva era nascosto un piccolo scorpione che la punse ed ella morì. Arrivo al foro ed ai resti del grande Agorà. L'importante Bosra contava circa centomila abitanti. Vicino alla porta orientale si trova il bel palazzo reale di Traiano. Oltre al nucleo romano antico vi sono due chiese, la cattedrale dei santi Sergio, Bacco e Leonzio e la basilica di Bahira. Originariamente la cattedrale a pianta quadrata sorreggeva con otto pilastri collegati da archi un'enorme cupola che crollò. Questa costruzione bizantina ricorda quella di S.Vitale a Ravenna. Dalle mura perimetrali si ricostruì una basilica più piccola addossata al coro, che conserva tracce di pitture sacre. A pianta rettangolare, alla basilica di Bahira manca solo il tetto. Poi la parte mussulmana della città, la moschea al-Umari risalente al 1060 con decorazioni a stucco. Nel lato opposto l'hamman Manjak, un bellissimo bagno pubblico medioevale ricoperto da minute piastrelle, scoperto tra le case e restaurato da una missione tedesca. Visito altre due moschee antiche risalenti al 1100, quella di al-Khidr con ante di porte e finestre originali in basalto e quella di al-Mibrak o delle ginocchia, che sorge nel luogo dove Maometto pregò. Al suo interno si trova una lastra con una serie di cavità, la leggenda vuole che siano le impronte della cammella del profeta. Adiacente una madrasa del 1136, la più antica della Siria. La città era dotata di due enormi cisterne d'acqua a cielo aperto, quasi due laghi, una è ancora in funzione. Era importante sostare qui prima di affrontare il deserto giordano. L'attrazione di Bosra è la cittadella. Fuori l'immagine è di un possente castello arabo, con un fossato profondo a difesa e con accesso da un ponte a sei arcate. Imponenti le dodici torri quadrate costruite con i resti della città romana. Percorro il ponte e giro tra saloni con volte ogivali, corridoi poco illuminati e camminamenti di ronda con feritoie. All'interno uno stupefacente teatro romano da 15.000 posti. Mi colpisce la scena elegante e profonda, articolata in tre zone, con tre ordini di colonne corinzie. Al centro della scena solo i resti delle colonne. La cavea, di oltre 100 metri di diametro, è suddivisa in tre ordini di gradinate, con un sistema di aperture efficiente per un rapido deflusso. Attualmente si organizzano spettacoli nel teatro di Traiano. Torno a Damasco, domani lascio questo paese che mi ha sorpreso con i suoi tesori e la sua modernità, accrescendo la mia conoscenza.

Ornella Marangoni

MILANO SOTTO LA NEVE

Le numerose macchine soffocate dalla neve sembrano godere di questo letargo forzato, sotto uno strato morbido e compatto. Il biancore di tanto in tanto è stato profanato da mani giocose che non hanno resistito alla tentazione di sondarne la consistenza. La neve rende i milanesi meno seriosi, sui volti attempati balugina uno sguardo malizioso, divertito, gli occhi brillano all'idea di una palla di neve ben fatta, di uno scivolone, di un affondo nella coltre ancora intatta. Una coppia anziana libera un'auto dalla neve con scopa e spazzolone, arriva una conoscente e si ferma a chiacchierare - E' la macchina di nostra figlia, le serve nel pomeriggio, lo stiamo dando una ripulita - dice lui - Però e' una meraviglia la città così - dice lei - e come si respira! Io che ho sempre problemi ho il naso e la gola liberi! L'altra signora, che aveva esordito con toni catastrofici elencando gli incidenti dei tram causati dalla neve, sterza sulla bellezza del paesaggio e sull'insolito silenzio che regna intorno. Alla fine i tre ridono a crepapelle ricordando fanciullezze in provincia. Ancora una volta la neve ha instillato un pizzicore, un palpito di eccentricità in signori di norma posati, vissuti all'ombra rassicurante del buonsenso. Ora però e' il momento delle critiche, un gruppetto di persone si chiede perché non abbiano ancora pulito le strade, si diffonde la voce che sia finito il sale. - E ia volut l'Expo - commenta un tizio di mezza età dal fare ironico. Su Viale Monza il silenzio e' irrea-



le, il traffico e' praticamente inesistente, passa un'auto ogni tanto a velocità ridottissima, la strada e' ingombra di neve. E' evidente che gli spazzaneve sono restati nelle rimesse. Vuoi vedere che la Moratti ha adottato la politica delle località sciistiche, lasciando tutto come natura ha fatto per dare l'idea di un luogo incontaminato? Che i nostri amministratori abbiano deciso di puntare su un'inedita immagine di Milano? La gente si lamenta, alle fermate dei tram la calca cresce. All'orizzonte compaiono tram fantasma con destinazioni improbabili. Dietro Porta Venezia passa un tram completamente vuoto con la scritta Leoncavallo, la cosa destabilizza per un attimo, poi ci si guarda intorno ed il paesaggio e' talmente insolito che nulla sembra stupire davvero. I passeggeri sorridono e si accalcano su un mezzo che va in Piazza Fontana, quel tram non e' mai passato di qui ma che importa, le regole vengono sovvertite quando c'e' la neve. I molti negozi chiusi, il traffico ridotto e quel silenzio così insistito acuiscono la sensazione di irrealtà, rendono la città irricognoscibile. Vent'anni fa gli spalatori venivano reclutati tra gli studenti in cerca di qualche soldo da raggranellare, oggi sotto la tuta verde d'ordinanza s'intravedono pelli scure e sorrisi bianchissimi. Molti di loro non hanno confidenza con la neve, lo si intuisce da un certo ritegno, una rigidità un po' buffa, ma a poco a poco la sostanza bianca agisce anche su di loro come un leggero euforizzante. Probabilmente anche gli spalatori coltivano come tutti noi la segreta speranza, inconfessabile, che la neve continui ad accumularsi senza sosta. Roby inviata delle strade milanesi

LA SCOMMESSA BIRMANA

Shwedagon, la grande Pagoda e santuario Buddista domina la città di Rangoon dalla collina. Simbolo della religiosità del popolo birmano, secondo la leggenda contiene le reliquie del Buddha. Qui monaci e gente comune pregano inginocchiati davanti ai grandi Stupa in oro e sperano che qualcosa cambi. Strano destino quello del popolo birmano, dove il ciclone Nargis a dispetto del suo nome

Narciso ha spazzato con violenza il Delta del fiume Irawaddy, raggiungendo la capitale e devastandola. La popolazione si trova ora a gestire l'emergenza dei soccorsi, dopo il passaggio di Nargis, che soffiando a duecento chilometri orari ha sradicato alberi, abbattuto ponti e distrutto abitazioni nei quartieri più poveri. Le stime approssimative parlano di 134.000 morti e di una situazione sanitaria a rischio epidemie. Il ritardo con cui le autorità birmane hanno aperto le frontiere agli aiuti internazionali ha peggiorato la situazione. Grandi organizzazioni internazionali non governative sono al lavoro con l'Onu per portare aiuti. La Birmania o Myanmar come hanno voluto chiamarla i Generali,

la dittatura militare che dagli anni 60' governa la nazione con pugno di ferro, è al centro dell'attenzione dei Media internazionali da mesi. Rangoon, teatro in passato di violente manifestazioni, ha visto i monaci esasperati, tra i primi a sostenere la protesta, scendere in piazza a fianco della gente, per chiedere maggiore libertà e democrazia. La protesta, sedata dalla feroce repressione dell'esercito che ha soffocato la rivolta nel sangue ed il progressivo

allontanamento dei giornalisti, hanno fatto calare l'attenzione sul paese. Il sinistro potere militare con cui la popolazione si confronta, i soprusi, gli abusi di potere, la burocrazia spietata, non fanno che peggiorare una situazione che si trascina da decenni. Solo tramite web giungono notizie sulla vita in questo paese, un angolo d'Asia poco conosciuto, se non per gli straordinari templi presenti nell'area archeologica



Shwedagon - il Buddha

dove arte e spiritualità si confondono. Nei tanti monasteri, con statue del Buddha in oro, i monaci attendono ogni giorno di ricevere l'offerta di cibo dalle comunità dei villaggi. Recentemente il governo del Myanmar ha stretto accordi commerciali con India, Cina e Thailandia per lo sfruttamento delle risorse energetiche, impianti di telefonia, anche satellitare, ammodernamento della rete informatica, mentre la popolazione civile, tra le più povere al mondo, vive

con meno di un dollaro al giorno e soffre per la mancanza dei diritti di Pagan e risalenti all'anno mille, fondamentali, cercando di sopravvivere ad una situazione economica disastrosa. Unica speranza è Aung San Suu Kyi, Leader del Partito di Opposizione, premio Nobel per la Pace e simbolo del pacifismo e della non violenza, che da anni si trova agli arresti

domiciliari nella sua casa-prigione a Rangoon, dopo essere stata vincitrice morale delle elezioni del godere della fiducia incondizionata del suo popolo. La scommessa sul futuro della Birmania si gioca sulle possibilità di mediazione della leader dell'opposizione, ma la strada da fare per raggiungere una via democratica alternativa al Regime è ancora lunga. La capacità dei grandi Media Occidentali di tenere desta l'attenzione sul paese per garantire dei risultati concreti è indispensabile. Il Governo Birmano, sostenuto da vicini economicamente potenti, comprende purtroppo di non correre reali pericoli di destabilizzazione, nemmeno di fronte alle accuse di strage.

Alfredo Felletti



www.maglodev.com
tel: 02.36596625/6